

NOMI DI VARIETÀ DI UVE DA UNA RACCOLTA AMPELOGRAFICA OTTOCENTESCA

1. PREMESSA

A causa dell'industrializzazione del settore vitivinicolo e della sua apertura a mercati globali, ma anche come conseguenza di alcune malattie, il numero di varietà (cultivar) e sottovarietà di viti che popolano i vigneti è decisamente calato rispetto all'Ottocento. La perdita di biodiversità ha avuto ripercussioni anche sul piano della ricchezza linguistica: assieme alle varietà, sono infatti caduti nell'oblio anche i molti nomi che le designavano.¹ Tali denominazioni hanno già attirato l'interesse dei linguisti, come mostra lo studio di Hohnerlein-Buchinger 1996, dedicato alle principali varietà diffuse sul territorio italiano; non meno interessanti sono i contributi di Castiglione 2013 e ancora Hohnerlein-Buchinger 1997, che invece per i loro studi attingono ad ampelografie locali per approfondire la ricca e variegata storia (linguistica) della viticoltura in Italia.

In questo contributo ci si concentrerà su un'ampelografia locale, i *Cenni intorno alle viti e ai vini della provincia di Ivrea*, realizzata nella prima metà del XIX secolo da Lorenzo Francesco Gatta. Il titolo segnala chiaramente che l'orizzonte di studio di Gatta è piuttosto limitato; ciò nonostante, il repertorio collazionato mostra la presenza di un buon numero di varietà di storica coltivazione sul territorio non solo eporediese, ma anche regionale e, talvolta, nazionale; offre quindi l'occasione per approfondire lo studio linguistico dell'ampelonomia italiana, su più livelli di analisi.

L'autore, Lorenzo Francesco Gatta (Colleretto Giacosa 1798 – Ivrea 1876), fu medico dagli ampi interessi scientifici, tra cui spicca l'enologia. Alla produzione vitivinicola ha dedicato due ampelografie, la prima cir-

¹ Cf. almeno Beccaria 2009.

coscritta al territorio di Ivrea (Gatta 1833), apparsa tra le pagine del *Calendario Georgico*² per l'anno 1833³ e l'altra a quello di Aosta (Gatta 1836).

I *Cenni* del Gatta esaudiscono un «cortese ed onorevole invito»⁴ mosso da un «chiarissimo Personaggio»,⁵ Giorgio Gallesio, conte di Finale Ligure e autore della *Pomona Italiana*. Il conte si era recato a Ivrea nel 1831, e qui aveva incontrato Gatta (Gallesio (Baldini): 343): è lecito supporre che in quella occasione Gallesio abbia coinvolto Gatta nella raccolta di materiale per la *Pomona*.

Il lavoro presentato è infatti una descrizione delle più importanti viti vinifere nei principali distretti vitivinicoli della provincia di Ivrea,⁶ realizzata mediante osservazione diretta nel periodo di massima maturazione delle uve. Il metodo richiede molto tempo, e per questa ragione Gatta si accontenta di indagare quattordici centri, considerati rappresentativi anche dei territori circostanti.

Si veda a tal proposito l'elenco e la carta:⁷

Zona 1: Barone, Candia Canavese, *Caluso*, Mazzè, Orio Canavese, Vische.

Zona 2: Mercenasco, Perosa Canavese, Romano Canavese, San Martino Canavese, Scarmagno, *Strambino*.

Zona 3: Banchette, *Ivrea*, Pavone Canavese, Salerano, Samone.

Zona 4: *Borgofranco d'Ivrea*, Montalto Dora, Montestrutto, Settimo Vittone.

Zona 5: Baio Dora, Fiorano, *Lessolo*, Quassolo.

Zona 6: Collettero Giacosa, Loranze, *Parella*, Quagliuzzo, Strambinello, Vistrorio.

Zona 7: Agliè, Cuceglio, Montalenghe, *San Giorgio Canavese*, San Giusto Canavese, Vialfrè.

² Si tratta, come indica il nome, di calendari, arricchiti di informazioni utili per gli agricoltori (lunario, date delle fiere principali, ecc.) e alcuni contributi dei soci della Reale Accademia di Agricoltura di Torino, che avevano lo scopo di promuovere il progresso tecnico in campo agricolo. Tali pubblicazioni si inseriscono bene nel contesto dell'ultimo quarto del XVIII secolo, che vede un rinnovato interesse per tali temi (Comba 1992).

³ Il contributo riporta la data *Ivrea, nell'ottobre 1832* (Gatta 1833: 78).

⁴ *Ibì*: 77.

⁵ *Ibì*: 78.

⁶ La provincia di Ivrea fu una ripartizione amministrativa del Regno di Sardegna introdotta in seguito alla Restaurazione e soppressa con la riforma Rattazzi (1859).

⁷ Il fondo cartografico presenta la mosaicatura comunale attuale; il numero del distretto è riportato in corrispondenza del centro indagato da Gatta, riportato in corsivo nell'elenco. I toponimi rispecchiano l'ortografia corrente.

Zona 8: Cuornè, Pertusio, Prascorsano, Pratiglione, Salassa, Salto Canavese, Valperga.

Zona 9: Carema.

Zona 10: Piverone.

Zona 11: Azeglio, Settimo Rottaro.

Zona 12: Albiano, Bollengo, Burolo, Chiaverano, Palazzo.

Zona 13: Borgomasino, Caravino, Masino, Tina, Vestignè.

Zona 14: Bairo, Baldissero Canavese, Castellamonte, Torre.

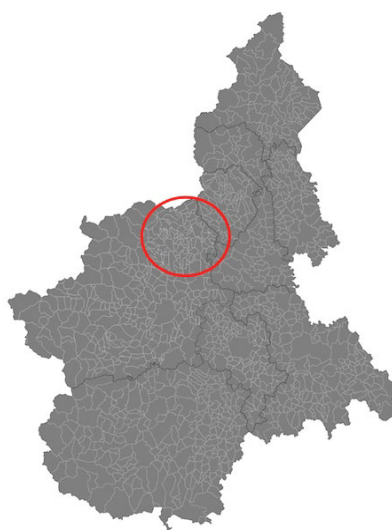


Figura 1 - Il Canavese rispetto al Piemonte

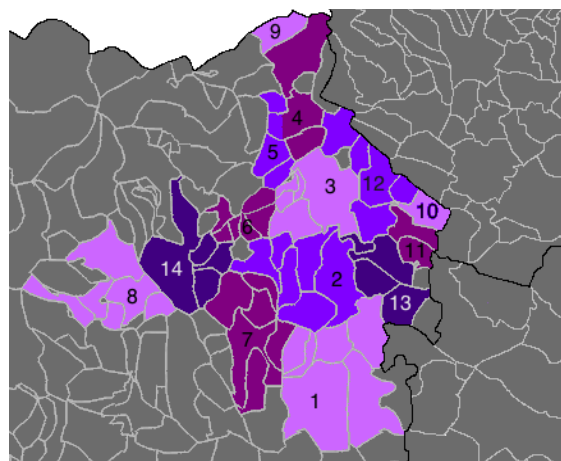


Figura 2 - I distretti vitivinicoli individuati da Gatta

Oltre a un inquadramento generale della viticoltura e della vinificazione nell'eporediese, per ogni centro Gatta illustra la quantità delle diverse varietà e sottovarietà di uve coltivate, facendo attenzione a riportare uve bianche e colorate. Per trenta varietà viene redatta una descrizione dettagliata; di esse si indicano sia la denominazione italiana, sia spesso quella dialettale,⁸ senza tralasciare di indicare gli eventuali sinonimi.

La scelta di riportare le denominazioni dialettali si riscontra anche in altre ampelografie piemontesi,⁹ come quella di Nuvollone 1799, sulle uve piemontesi in generale, che appare in un *calendario georgico* anteriore e quella di Francesco De Cardenas dedicata invece alle viti del distretto di Valenza (AL), contenuta nell'Acerbi 1825. L'emergenza di denominazioni dialettali rispecchia una tendenza dei testi tecnici fin dal Cinquecento, come già ha osservato Migliorini 1960: il dialetto consente di dire con maggior precisione ciò che in lingua italiana è inesprimibile, perché manca il corrispettivo o esso è ignoto al suo estensore.

Nel testo compaiono pochi altri elementi lessicali piemontesi, al di là degli ampelonimi. Si tratta di alcuni tecnicismi legati alla viticoltura o alla vinificazione, che l'autore marca visivamente ricorrendo al corsivo, e per i quali fornisce generalmente una glossa o una traduzione. Ad esempio:

[...] oppure se ne compongono alteni, *aiitin* dei Piemontesi. L'*aiitin* o sia *scarlà* canavesano consiste [...]¹⁰

⁸ L'autore dichiara che per trascrivere il piemontese si è servito dell'ortografia francese, «per rendere vie meglio il suono del nome volgare» (Gatta 1833: 78). Dall'ortografia francese Gatta recupera la grafia di alcuni suoni vocalici: <eu> per indicare il suono [ø], <u> per indicare il suono [y], <ou> per [u]; per la resa di [u] tuttavia Gatta impiega talvolta anche <o> (cf. *Monfrà* 'Monferrato' vs. *mounferina* 'monferrina'), come fa Pipino; l'uso di <ë> per indicare il suono [ɛ] risale invece a Tana, ma Gatta lo recupera più probabilmente da Capello (cf. Genre 1978: 52). Non segue le norme francesi <au>, che va letto [aʊ] e non [o]; in un solo caso Gatta sottolinea il valore di dittongo del digramma, ricorrendo ai due punti su <u>: <*aiitin*> (Gatta 1833: 69). La resa dei suoni consonantici segue l'ortografia italiana; fa eccezione <sc> in fine di parola che indica il nesso [stʃ], assente in italiano (e anche in francese); anche questo impiego risale al Pipino. Si noti che nel contributo per le denominazioni ricavate da Gatta sarà conservata la grafia originaria; altro lessico piemontese sarà invece scritto seguendo la grafia del *Repertorio Etimologico Piemontese* (in breve REP, cf. Ronco 2015).

⁹ E non solo, come mostra, per esempio, Castiglione 2013.

¹⁰ Gatta 1833: 69.

Questi tralci così tesi [...] vengono detti *cheine*, *cheinas* (catene), e ne ha ogni aleno quattro o sei.¹¹

Quelle viti meno gentili, che danno cattivi vini, che non sono coltivate con amore e che perciò sono poco per volta cambiate con altre migliori, sono distinte cumulativamente con il nome di *wagj*, *wagio*, *uwal*, *wagias*.¹²

Lo spoglio dell'enumerazione delle viti coltivate nella provincia di Ivrea e delle trenta descrizioni puntuali di varietà e sottovarietà ha consentito di ricavare 56 denominazioni di cultivar (di cui 10 sinonimi) e 49 denominazioni di sottovarietà (di cui 9 sinonimi); i numeri non si discostano troppo dalla stima di Gatta (*ibi*: 68), che ipotizza la coltivazione di non meno di 60-70 qualità diverse di uve nella provincia di Ivrea.

Riflessioni puntuali sull'origine delle denominazioni compaiono nel repertorio ampelonomico, in appendice allo studio; i paragrafi successivi sono invece dedicati a tre diversi livelli di analisi: morfologico e relativo alla formazione delle parole, semantico-motivazionale e variazionale.

2. MORFOLOGIA E FORMAZIONE DELLE PAROLE

Nel repertorio compaiono 25 denominazioni maschili e 31 femminili; lo scarto non è tale da poter indicare un orientamento preminente verso uno dei due generi. I nomi di genere femminile di origine aggettivale sono potenzialmente frutto di un accordo su un sostantivo sottinteso, probabilmente *uva* (piemontese¹³ *ua*, *uva*) o forse anche, in alcuni casi, *vite* (pi. *vi*); si noti, peraltro, la presenza nel repertorio di nomi complessi in cui invece il sostantivo è presente, come ad esempio *uva roustia*, *uva bigia*. Per i nomi maschili invece l'accordo potrebbe essere avvenuto sul sostantivo *vino* (pi. *vin*).

Si registrano tre coppie di ampelonimi distinte dal genere grammaticale della voce:

1. al nome italiano *mostera* corrispondono due varianti sinonimiche in piemontese: *mouster* e *moustera*; di queste però solo la seconda è

¹¹ *Ibi*: 70.

¹² *Ibi*: 78.

¹³ D'ora in poi abbreviato *pi*.

produttiva ai fini delle denominazioni secondarie (*moustera bianca, moustera grisa, moustera neira, moustera vouita*).

2. al nome italiano *pignola*, femminile, corrisponde un nome piemontese maschile, *pigneul*; da questo si hanno le denominazioni secondarie *pigneul nero* e *pigneul bianco*.
3. tra le denominazioni piemontesi, si riscontra la coppia *rousset - roussetta*; la prima varietà compare tra le uve “rare” (poco diffuse) a bacca colorata del distretto di Strambino; la seconda invece compare tra le uve rare a bacca colorata del distretto di Ivrea, come altra denominazione di *roussasa*; poiché non sono varietà che Gatta descrive, è impossibile determinare se si tratti di varianti diatopiche impiegate per denominare la stessa varietà o se denominino invece varietà differenti.

Per quanto riguarda la struttura, si hanno ampelonimi semplici e complessi. Tra i nomi di varietà compaiono sia denominazioni semplici (come, per esempio, *barbera*) sia denominazioni complesse (come, per esempio, *pelaverga*); tra i nomi di sottovarietà, invece, compaiono esclusivamente denominazioni complesse, poiché l'elemento lessicale della testa riprende sempre la denominazione dell'unità tassonomica immediatamente superiore.¹⁴ Il modello che emerge non si discosta in buona sostanza da quello proposto da Berlin 1992: 27 per le tassonomie popolari. Vi è una sola eccezione, la presenza di una denominazione semplice tra le sottovarietà: *piolet*, raccolta a Piverone come sinonimo di *neret streit*, probabilmente la denominazione piveronese riflette una classificazione che non riconosce l'uva come una sottovarietà di *neret*.

I nomi complessi possono essere ripartiti in base al numero di elementi lessicali autonomi che li costituiscono: derivati e alterati sono formati da un elemento lessicale e un suffisso non libero; i composti, invece, da due diversi elementi lessicali autonomi.

Numerosi sono i nomi primari derivati; la loro origine è perlopiù denominale o deaggettivale:

¹⁴ Rispetto a tale ripresa, possono essere definiti *primari* i nomi che *non* riciclano elementi lessicali a contatto e *secondari* gli altri.

SUFFISSO	ESEMPI
it. <i>-atico</i> ; pi. <i>-àtic</i>	<i>aleatico</i>
it., pi. <i>-òria</i>	<i>caloria</i>
it. <i>-ario, -aria</i> ; pi. <i>-è, -era</i>	<i>barbera, croassera, crouvera, mostera, rosso</i>
it. <i>-ardo, -arda</i>	<i>bonarda</i>
it. <i>-ano, -ana</i>	<i>cipriana, mossano, trebbiano</i>
it. <i>-engo, -enga</i> ; pi. <i>-eng, enga</i>	<i>gruvieng, lugnenga</i>
it. <i>-ese</i>	<i>verdese</i>

I nomi alterati sono piú numerosi dei derivati. Tra i suffissi alterativi, i piú frequenti sono i suffissi diminutivi, impiegati anche per la creazione di denominazioni secondarie complesse. Come segnala Hohnerlein-Buchinger 1996: 210 i suffissi alterativi diminutivi indicano la dimensione minuta del referente o la non perfetta aderenza del referente alla qualità predicata; quest'ultimo significato può anche essere espresso attraverso il suffisso *-accio, a/-aceo, a*; pi. *-ass, a* (< -ACĒUM, AM), con valore peggiorativo:

SUFFISSO	ESEMPI
peggiorativo (it. <i>-accio / -aceo, -accia / -acea</i> ; pi. <i>-ass, -assa</i>)	<i>castagnas, crouvasa, neras</i>
diminutivo (it. <i>-etto, -etta</i> ; pi. <i>-et, -ëtta</i>)	<i>brachetto, dousset, duret, neretto, perinetto, piolet, rousset, roussetta</i>
diminutivo (it. <i>-olo, -ola</i> ; pi. <i>-eul, -eulà</i>)	<i>cascareul, cournajola, gënastròla, mënareul, nebbiolo, oriola, pignola</i>
accrescitivo (it. <i>-one</i> ; pi. <i>-on</i>)	<i>carcarone, tadone</i>

Si osservano alcuni cumuli di suffissi: si veda per esempio *cascareul* (-ARĪUM + -ÖLUM); *cournaiola* (-ARĪAM + -ÖLAM); *menareul* (-ARĪUM + -ÖLUM).

Le forme composte sono rare tra le denominazioni primarie. Da un punto di vista strutturale, troviamo un solo composto stretto (*picoutëner* < *picoul* + *tëner*); le restanti forme sono composti larghi. Considerando l'aspetto semantico i composti endocentrici, nei quali «uno dei costituenti serve da iperonimo del composto intero»,¹⁵ sono piú numerosi dei composti eso-

¹⁵ Rainer 2004b: 12.

centrici, in cui «nessuno dei costituenti può fungere da iperonimo».¹⁶ Si vedano alcuni esempi:

composti endocentrici	<i>uva bigia, uva conja, uva mina, uva rossa, uva roustia, uva d'Ales, uval dè Pivroun</i>
composti esocentrici	<i>bianc roustí, erba-luce, pelaverga, picoutèner.</i>

Si noti peraltro che la classificazione in endocentrici ed esocentrici coincide con la ripartizione di Berlin 1992: 28 in «*productive names*» e «*unproductive names*», che è determinata dalla condivisione di un elemento lessicale presente nella gerarchia tassonomica, ma non in quella immediatamente superiore. Berlin (*Ibid.*) esemplifica i *productive names* con le denominazioni del tipo *catfish* ‘pescegatto’, *bluebird* ‘sialia’, e *bullfrog* ‘rana toro’. Nel caso degli ampelonimi osservati si è deciso di considerare *productive names* le denominazioni che contengono la voce *uva*, poiché essa è impiegata per definire tutti i frutti delle piante del genere *vitis*, e non solo della specie *vitis vinifera*, dunque la sua collocazione rispetto al rango delle varietà risulta di due gradini superiore.

Le forme composte sono molto frequenti tra le denominazioni secondarie; poiché l'elemento di testa è ripreso dal taxon superiore, esse sono tutte di tipo endocentrico. Da una denominazione principale si ha di solito una coppia di denominazioni secondarie, i cui elementi specificatori sono in rapporto antinomico.¹⁷ Le eccezioni non sono molte: in due soli casi le denominazioni secondarie si dispongono lungo una scala costituita da tre valori (*neret* > *neret larg*, *streit*, *mësan*; *nebieul* > *nebieul gros*, *pcit*, *mësan*) o instaurano tra loro rapporti di tipo diverso, come nel caso della coppia di specificatori complementari *maschio-femmina* o il gruppo “aperto” degli specificatori d'origine. In alcuni casi da una denominazione primaria si crea una sola denominazione secondaria (*freisa* > *freisa sciassa*); non mancano casi in cui da una denominazione primaria deriva un com-

¹⁶ *Ibid.*

¹⁷ Cf. Berlin–Breedlove–Raven 1973, Cardona 1985, Beccaria 2000: 32 e Sanga 2003. Sulla rilevanza delle opposizioni binarie, ma in campo fonetico, cf. Jakobson 2002: 120; in campo toponimico, Favre 1980: 52 e Cusan–Ghia 2020.

plesso sistema di denominazioni secondarie, che richiamano diverse caratteristiche; ciò accade prevalentemente tra le varietà economicamente piú rilevanti. Gli specificatori che compaiono in una coppia di denominazioni secondarie appartengono di solito alla stessa categoria grammaticale; fa eccezione solamente la coppia *neret gros* e *neretin*, secondari di *neret*.

3. ANALISI SEMANTICA

L'analisi sarà condotta seguendo il modello dell'iconimia alineiana (Alinei 2009): tale teoria suppone che, nella creazione di un significante, sia riciclato (cioè nuovamente impiegato) un segno linguistico preesistente, scelto perché efficace a rappresentare il nuovo referente. Facendo riferimento a un esempio molto noto, in francese il nome degli occhiali (*lunettes*) è stato creato a partire dal nome *lunette* 'piccola luna', per la somiglianza delle lenti al corpo celeste (*Ibi*: 78). In questo senso Alinei definisce *luna* (e tutti i segni riciclati) *iconimo* e sostiene che la loro scelta sia guidata da una motivazione. Nella trattazione, riprendendo quanto proposto da Alinei, gli iconimi sono indicati tra parentesi graffe.

Guardando il repertorio, gli iconimi sono trasparenti nella gran parte dei casi; spesso basta una competenza anche solo passiva della lingua locale, il piemontese, per individuarli. Piú complesso è definire con sicurezza la motivazione, la ragione per cui l'iconimo è stato scelto. Si veda, ad esempio, l'ampelonimo *nebbiolo / nebieul*; quasi tutti gli studi permettono di individuare l'iconimo {nebbia}, ma sono state proposte diverse motivazioni:¹⁸

<i>nebbiolo / nebieul</i> {nebbia} + -olo / -eul	1. perché matura nel tardo periodo autunnale, quando c'è la nebbia;
	2. perché l'acino è coperto di pruina, una sostanza cerosa che vela l'acino come la nebbia i contorni del paesaggio;
	3. perché teme la nebbia;
	4. perché le foglie sviluppano la <i>nebbia</i> , una malattia che le fa seccare.

¹⁸ Si rimanda al § 5 per la loro discussione.

Le motivazioni che soggiacciono alla creazione degli ampelonimi non sono molte: si predica una caratteristica della pianta che può essere colta dai sensi; se ne indica il periodo di maturazione o la provenienza; si sottolinea la necessità di un particolare metodo di coltivazione; si esaltano le qualità dei suoi frutti. Per meglio classificare le diverse motivazioni ci si può rifare a una ripartizione tra motivazioni “intrinseche” ed “estrinseche”, distinguendo le denominazioni che predicano una qualità della pianta e le denominazioni, invece, che fanno riferimento ad altri elementi. Tra le due macrocategorie non vi è cesura netta, quanto piuttosto un continuum tra due poli: da un lato, le motivazioni intrinseche, collegate a dettagli che possono essere colti attraverso i sensi in qualsiasi momento si attivi la valutazione sensoriale (ad esempio, per valutare la motivazione del *rossero* {rosso}, per il colore della bacca, basterà guardare la bacca); dall'altro le motivazioni estrinseche, collegate a caratteristiche della pianta (o del frutto) che possono essere colte in seguito a una cura prolungata. Si definiscono le prime *motivazioni sensoriali* e le seconde *motivazioni di competenza*.

intrinseche			estrinseche	
sensoriali			di competenza	
vista, tatto, gusto, olfatto	periodo di maturazione	peculiarità legate alla coltivazione	qualità del vino prodotto	origine o provenienza

Per quanto riguarda le modalità di selezione dell'iconimo, Alinei 2009: 69 distingue essenzialmente due processi: uno «*paradigmatico o associativo o metaforico*», nel quale ricadono le associazioni foniche (e dunque gli iconimi fonosimbolici e onomatopeici) e le associazioni lessicali e uno «*sintagmatico o definitorio e descrittivo o metonimico*», nel quale si inseriscono gli iconimi che riprendono un elemento dalla descrizione concettuale del referente. Alinei esemplifica i due processi sempre attraverso le denominazioni per gli occhiali: il nome francese *lunettes* è legato all'iconimo {piccole lune}, ed è metaforico perché non richiama direttamente il referente; il nome spagnolo *gafas*, legato all'iconimo {gafa} ‘stanga’, o quello inglese *glasses*, legato all'iconimo {glass} ‘vetro’ sono invece metonimici perché evocano una parte del referente o evocano il materiale di cui è in parte fatto.¹⁹

¹⁹ Nella categoria rientrano anche le denominazioni legate a {occhio}, come l'italiano *occhiali*, che evidenziano la funzione dell'oggetto.

Tale classificazione, tuttavia, non è pienamente soddisfacente; riprendendo la denominazione francese degli occhiali, *lunettes* da {lune}, anche in questo caso pare agire un processo metonimico: le lune infatti non rappresentano che una parte dell'intero oggetto.

Più proficua è la lettura che Cardona 1985 dà del fenomeno di creazione di un significante: il processo metonimico riguarda la creazione di ogni nome, e si attiva nel momento in cui i parlanti valutano quale caratteristica, fra le diverse che il referente presenta, è il più adeguato a rappresentarlo: «Delle varie proprietà che [...] le cose ci mostrano, ce ne saranno alcune che più si imporranno alla nostra percezione [...]. Sarà probabilmente una tra queste proprietà a suggerire il nome della cosa».²⁰ Il processo metaforico invece si attiva nel momento in cui si sceglie *come* esprimere la motivazione; esso è uno dei *processi associativi*²¹ che possono innescarsi. Cardona riconosce l'esistenza di «numerosi ma non innumerevoli»²² tipi di processo e ne descrive complessivamente tre: un meccanismo *simbolico*, «che riproduce nei suoni del nome un tratto di tipo percettivo inerente al referente da designare»;²³ un meccanismo *metaforico*, che si basa su una «somiglianza per analogia»²⁴ e un meccanismo *epitetico*, che «coglie uno o più tratti inerenti al referente stesso».²⁵ Nel repertorio raccolto, di questi tre processi solo due agiscono nella creazione di ampeponimi: quello metaforico e quello epitetico. I nomi di tipo metaforico sono pochi e riguardano perlopiù denominazioni di tipo sensoriale, legate al colore della bacca o alle dimensioni del frutto, come per esempio *gèna-strola* {genestròla} 'tipo di ginestra', impiegato per un'uva a bacca bianca e *barbera* {barba} per un'uva dal grappolo che ricorda una lunga barba. Più numerose le denominazioni di tipo epitetico; basterà tuttavia qui citare, a mo' d'esempio, *neras* da {nero} e *roussëtta* da {rosso}.

La classificazione delle motivazioni è stata costruita tenendo conto delle denominazioni primarie, ma funziona bene pure per le denominazioni secondarie, anche se tra queste ultime le tipologie contemplate sono infe-

²⁰ *Ibid.*: 130.

²¹ *Ibid.*: 133.

²² *Ibid.*

²³ *Ibid.*

²⁴ *Ibid.*: 136.

²⁵ *Ibid.*: 137.

riori: come già segnala Berlin 1992: 31 troviamo quasi esclusivamente motivazioni di tipo sensoriale (perlopiú legate alla vista) e, tra quelle di competenza, denominazioni che evocano l'origine o la provenienza della sottovarietà.

3.1. *Nomi di senso*

Nella categoria si trovano nomi collegati ai sensi della vista (a loro volta ripartiti in nomi legati al colore della bacca e nomi collegati alle dimensioni dell'acino), del tatto e del gusto; mancano nomi legati al senso dell'odorato, presenti invece nella raccolta di Hohnerlein-Buchinger 1996. Essi possono essere cosí ripartiti:

SENSO		DENOMINAZIONE PRIMARIA	DENOMINAZIONE SECONDARIA
vista	colore	<i>verdesse</i>	<i>mousteria grisa</i>
	morfologia	<i>barbera</i>	<i>freisa masc</i>
tatto		<i>callorio</i>	
gusto		<i>dousset</i>	<i>neret gentil</i>

L'indicazione del colore della bacca è strategia comune tra i nomi di varietà. Come già osservato da Hohnerlein-Buchinger 1996: 210, le quattro tonalità piú diffuse sono il bianco, il verde, il rosso e il nero:

{bianco}: *bianc roustí*
 {verde}: *verdesse*
 {rosso}: *rossero, rousset, roussèta, uva rossa*
 {nero}: *neras, neretto*

Stando a Hohnerlein-Buchinger 1996: 209, bianco e verde sono impiegati per le uve a bacca bianca, mentre rosso e nero designano uve a bacca colorata. In area canavesana però il *verdesse* designa un'uva a bacca colorata: forse il colore fa riferimento alla pigmentazione tenue dell'acino,²⁶ oppure il colore rimanda al fogliame rigoglioso anziché alla bacca; le descrizioni

²⁶ Gatta 1833: 133 lo qualifica «diafano».

di Gatta, purtroppo, non sono sufficienti a indagare più approfonditamente e a indicare con maggior sicurezza una motivazione.

Alcune denominazioni richiamano tonalità di colore più precise, come nel caso di *uva mina* e *uva bigia*, oppure la denominazione fa attenzione alle sfumature, come per *bianc roustí* (bianco arrostito), ricorrendo talvolta a processi metaforici. Metaforicamente rimanda al colore l'ampelonimo *gë-nastrola*, a cui vanno forse aggiunti *brachetto* e *onej*; gli elementi metaforici riprendono il nome di un vegetale (la ginestra, il papavero) o di un animale (il bracco). L'ampelonimo *erba-luce* (con *erba-* < ALBAM 'bianca') mostra che un nome, oltre al contrasto cromatico, può rifarsi anche alla luminosità: il nome citato evoca chiaramente la lucentezza; sull'opposto versante dell'opacità, si può forse collocare la denominazione *biaca*.

Alla vista rimanda ancora la presenza di pruina: sia in *cipriana*, sia in *nebbiolo*, questa caratteristica è espressa metaforicamente ({cipria} e rispettivamente {nebbia}); anche *uva roustia* ('arrostita') evoca metaforicamente una peculiarità visiva, la distribuzione del colore.

Il colore è anche espediente efficace a creare nomi secondari:

<i>*aleatic</i>	>	<i>aleatic bianc, aleatic neir</i>
<i>mousscatell</i>	>	<i>mousscatell bianc, mousscatell neir</i>
<i>moustera</i>	>	<i>moustera bianca, moustera grisa, moustera neira</i>
<i>nebieul</i>	>	<i>nebieul bianc</i>
<i>neras</i>	>	<i>neras bianc</i>
<i>onej</i>	>	<i>onej neir, onej verd</i>
<i>pigneul</i>	>	<i>pigneul bianco, pigneul nero</i>

L'opposizione più frequente avviene tra i colori bianco e nero, tra loro in rapporto antinomico; in due casi occorrono ulteriori ripartizioni, sul versante delle bacche colorate (*moustera neira, moustera grisa, onej verd, onej neir*). In alcuni casi, il nero è evocato per antonomasia (rappresenta cioè la varietà principale), come nel caso di *nebieul* e *neras*; un caso simile riguarda anche la denominazione *aleatic*, poiché Gatta la classifica come sinonimo di *aleatic neir*.

Come si è detto, generalmente il rapporto tra nome primario e nome secondario è strettamente collegato a un rapporto gerarchico tra i referenti nominati (la varietà ha un nome primario; la sottovarietà un nome secondario). Nei casi degli ampelonimi secondari che si distinguono per il colore *bianco* o *nero*, tuttavia, tale collegamento è difficile da sostenere, perché

una varietà di vite non può produrre bacche di colore diverso;²⁷ ricorrendo a un esempio, non è possibile considerare il *nebieul blanc* una sottovarietà di *nebieul*. Tuttavia, è evidente il rapporto di dipendenza del nome secondario da quello primario; forse esso è stato suggerito dalla forte somiglianza tra le due varietà (al di là del colore della bacca), che ha favorito l'estensione di un ampelonimo a un'altra varietà, aggiungendo uno specificatore. Si noti che sono più frequenti nomi secondari per designare vitigni a bacca bianca e che il nome primario da cui essi derivano designa di solito varietà molto diffuse.

In certi casi il colore distingue effettivamente due sottovarietà, come nel caso di *onej verd* (verde) e *onej neir* (nero): entrambe denominano uve a bacca colorata, al pari dell'*onej*; i colori forse sono impiegati per distinguere la pienezza cromatica dell'acino (una colorazione più intensa per l'*onej neir*, più diafana per l'*onej verd*).

La vista percepisce anche la morfologia dell'acino o del grappolo: rimanda alla dimensione dell'acino *castagnas*; fanno riferimento alla forma del grappolo *cournajola*, *barbera*, *pignola* e forse *oriola*. È invece difficile stabilire se *uva couja*, dal pi. {coja} 'scroto', rimandi alla forma degli acini o del grappolo. L'iconimo è sempre selezionato mediante un processo metaforico.

La morfologia è una motivazione frequente tra le denominazioni secondarie. Essa è evocata ricorrendo in modo epitetico agli aggettivi (in rapporto antinomico) *grosso* (*gros*) / *piccolo* (*pcit*) o a suffissi alterativi; in modo metaforico alla coppia di sostantivi (in rapporto complementare) *maschio* (*masc*) / *femmina* (*fumela*). Compagnoni, in alcuni casi, nomi secondari per alterazione:

<i>bounarda</i>	>	<i>bounardoun</i>
<i>duraso</i>	>	<i>duraso fumela, duraso masc</i>
<i>freisa</i>	>	<i>freisa grosa, freisa pcita, freisèta de Montaut, freisonnas</i>
* <i>moscato</i>	>	<i>mousscatell</i>
<i>nebieul</i>	>	<i>nebieul gros o masc, nebieul mèsan, nebieul pcit o fumela</i>
<i>neret</i>	>	<i>neret gros, neretin</i>

²⁷ Il colore della bacca è uno dei tratti che più frequentemente viene impiegato nelle classificazioni ampelografiche moderne: oltre a Gatta 1833, si vedano per esempio i sistemi di classificazione di Nuvollone 1799, Acerbi 1825, Milano 1839, Demaria–Leardi 1875: 24 e Rovasenda 1877: 203.

In un caso si ha una coppia ibrida di specificatori, costituita da un alterato (*neretin*) e da un composto (*neret gros*). *Freisèta de Montaut* somma due diversi specificatori: da un lato il suffisso diminutivo dà conto della dimensione di acini e grappolo; dall'altro lato *de Montaut* è una specificazione di origine o provenienza. Per quanto riguarda *moscatello*, è lecito supporre la sua derivazione da *moscato*, vitigno non registrato da Gatta, ma diffuso in Piemonte. Nella categoria va anche considerata la denominazione *neret ciafi*; il secondo elemento va forse messo in rapporto con il pi. {ciaflù} ‘dalle gote paffute’ e richiama la forma tondeggianti.

Alla vista va infine collegata la distinzione basata sull'agglomerazione degli acini, tratto evocato da alcune denominazioni secondarie:

<i>barbera</i>	>	<i>barbera larga, barbera sciassa</i>
<i>freisa</i>	>	<i>freisa sciassa</i>
<i>neret</i>	>	<i>neret larg, neret mèsan, neret streit</i>

I nomi che richiamano gli altri sensi sono molto meno numerosi. Il tatto sovrintende ad alcune denominazioni primarie che indicano la consistenza dell'acino (*callorio, duracina, duret*) o del peziolo (*picoutèner, piolet*).

Il gusto è alla base di pochi nomi primari (*dousset* e, forse, *bonarda*) e a un nome secondario, che individua una sottovarietà di *neret*: *neret gentil*. *Gentil* è di facile interpretazione, e anzi è ancora oggi aggettivo impiegato nella valutazione gustativa del vino.

3.2. *Nomi di competenza*

La categoria raggruppa denominazioni la cui motivazione coincide con un giudizio qualitativo generico, che è difficile ricondurre a una precisa categoria organolettica, come per esempio *tadone* (dal pi. {tadòni} ‘grosolano, sciocco’), o a caratteristiche che possono essere colte solo attraverso un rapporto costante e continuo con la vite, come per esempio la germogliazione rigogliosa, a cui rimandano forse i nomi *brachetto* e *trebbiano*; la predisposizione alla caduta degli acini durante la maturazione (*cascareul, croassera, crouvassa, crouvera, gruvienq*); la crescita disordinata dei grappoli sulla pianta (*patouja*); il periodo di maturazione (*aleatico, lugnenga* e forse *nebbiolo*). Completano la categoria i nomi di uve che evocano parti-

colari metodi di coltivazione (*pelavèrga*); caratteristiche della produttività della vite (*mostera*, *perinetto*); accorgimenti necessari durante la vinificazione (*carcarone*) e nomi di uve collegati a una caratteristica del vino che se ne trae (*mossano*).

Richiama una competenza extra-referenziale la motivazione che evoca l'origine o la provenienza di un vitigno. Tra i nomi di varietà si trovano *Biona*, *Malvasia*, *Monferrina*, *Uval de Pivrour* e *Uva d'Ales*. La tipologia è frequente anche tra i nomi secondari:

<i>crouvasa</i>	>	<i>crouvasa monfrina</i> , <i>crouvasa nostrana</i>
<i>freisa</i>	>	<i>freisa dè Mounfrà</i> , <i>freisèta de Montant</i>
<i>mousterà</i>	>	<i>mousterà vouita</i>
<i>neret</i>	>	<i>neret 'd Romen</i> , <i>neret 'd Saut</i> , <i>neret 'd San Giors</i> , <i>neret dè Mounfrà</i> , <i>neret dè Quains</i>

Merita sottolineare l'insistenza del richiamo al Monferrato: un nome di varietà e ben tre sottovarietà vi fanno riferimento; ciò pare mostrare che la regione fosse reputata un importante distretto vitivinicolo. I restanti toponimi impiegati come specificatori di sottovarietà indicano centri del Canavese (*Romen* è Romano Canavese; *San Giors*, San Giorgio Canavese; *Quains*, Quagliuzzo; *Saut*, Salto Canavese frazione di Cuorgnè; *Montant*, Montalto Dora). Due sono gli specificatori costruiti con voci del lessico comune: *nostrana* e *vouita* 'di montagna', che rappresenta invece un generico richiamo all'habitat della sottovarietà.

Tra le sottovarietà sembra mancare il procedimento per opposizioni binarie che caratterizza la maggior parte delle sfere semantiche analizzate in precedenza. Si può forse ipotizzare l'esistenza implicita della coppia *nostrano* vs *forestiero*, di tipo complementare; tuttavia essa non si realizza mai: *nostrano* appare una sola volta (*crouvasa nostrana*) e crea una coppia con un etnico, *crouvasa monfrina*, che determina la zona di origine del vitigno. I nomi di luogo si prestano a interpretazioni ambivalenti, dal momento che possono essere impiegati sia per indicare una varietà autoctona, sia per indicare una varietà forestiera. Se si considera, per esempio, l'area di diffusione del *Neret 'd San Giors*, esso appare coltivato sia nel distretto vitivinicolo di San Giorgio Canavese, dove indica quindi la sottovarietà di *neret* locale, sia in altri distretti (Ivrea, Lessolo, Parella, Strambino, Valperga), dove invece designa una sottovarietà forestiera: ad esempio, nel distretto

di Strambino si trova assieme al *neret 'd Romen*, Romano Canavese, centro che invece fa parte del distretto (e che rappresenta probabilmente la sottovarietà di *neret* locale).

Come si è detto, anche il nome di una varietà può essere impiegato come iconimo: è ciò che accade di norma nei nomi secondari. Esso dà conto del riconoscimento di un rapporto di somiglianza tra due diverse piante: è dunque opportuno classificare tale motivazione tra quelle di competenza, frutto dell'esperienza di coltivazione. Oltre ai nomi secondari, nel repertorio si registra anche una denominazione complessa costituita da due ampelonimi: è *freisa nebieul* (o *freisa picoutèner / pautèner*).²⁸ Dalla descrizione di Gatta, sembra possibile considerarla sottovarietà di *freisa* che presenta alcuni tratti caratteristici del nebbiolo: il primo elemento lessicale funge quindi da testa e il secondo da modificatore.

4. VARIANTI E SINONIMI

Gatta reputa la variazione onomastica uno dei fattori che complica l'indicazione precisa del numero di varietà di viti coltivate nel Canavese:

Il numero delle varietà o sottovarietà di viti, che qui da noi sono coltivate, è difficile a stabilirsi con esattezza, sia pel diverso nome, che la stessa vite prende da un paese migrando ad un altro; sia pel diverso aspetto, o direi portamento, che veste nei differenti luoghi.²⁹

Un calcolo preciso dei fenomeni di variazione è possibile solo per le varietà trattate da Gatta nella sezione delle descrizioni; tra le trenta varietà e sottovarietà descritte, circa la metà (tredici, per la precisione) è interessata da almeno un fenomeno di variazione.

Possono essere distinti due gruppi, a seconda del piano linguistico in cui avviene la variazione: la creazione di varianti, che avviene sul piano

²⁸ Le denominazioni vanno considerate sinonime perché sono sinonimi gli ampelonimi *nebieul* e *picoutèner*; vd. oltre.

²⁹ Gatta 1833: 68.

morfologico e fonetico, e la creazione di sinonimi, che avviene invece sul piano lessicale.

Le varianti sembrano riguardare quasi esclusivamente le denominazioni di cultivar:

(afèresi dell'atona iniziale) *aleatic neir* / *leatic neir*
 (cambio di genere) *mouster* / *moustera*
 (evoluzione fonetica differente) *picoutèner* / *pautèner*

Nelle sottovarietà, se si eccettuano alcune oscillazioni nella resa di *dè* e *'d* (it. di), frutto forse dell'insicurezza nella resa grafica del piemontese da parte di Gatta, si trovano solo le varianti *Romain* / *Romen* per il toponimo di Romano Canavese e *picoutèner* / *pautèner*; quest'ultima coppia di varianti è già presente a livello di varietà, e ovviamente si mantiene anche tra le sottovarietà.

La sinonimia, soprattutto tra le denominazioni piemontesi, è fenomeno più diffuso, anche se non sono molte le cultivar che presentano più di un nome:

nebbiolo / *nebioul* e *picoutèner* (o *pautèner*)
 rosso / *rousser* e brachetto / *brachet*
 trebbiano / *erbalus*, *uva roustia* e *bianc rousti*
mounfrina / monferrina; *patouja*, *crava* e *neras*

Dal punto di vista semantico, va notato che le denominazioni si rifanno sempre a iconimi differenti (e di conseguenza a motivazioni differenti), a eccezione di *uva roustia* e *bianc rousti*, che presentano entrambe una forma declinata del participio di *rosti* 'arrostire'.

Tra le denominazioni secondarie la sinonimia è più frequente della variazione; come segnala anche Gatta, il fenomeno riguarda perlopiù lo specificatore e i sinonimi si distribuiscono lungo l'asse della diatopia:

Il nome di queste quattro o cinque varietà di vitigni [nebbiolo, mostera, bonarda, varietà di neretto] è costante dappertutto, e se vi ha differenza, essa solo consiste nell'epiteto che si accoppia come il *neret* o *nerettin* d'Ivrea, è il *Neret* di *Romain* o *Romen* di Strambino. Il *neret di S. Giors* di Valperga, e moltissimi altri luoghi, è il *neret gros* di Caluso, Piverone, Settimo-Rottaro, ec., e così via dicendo; il nome di *neret*, però, è sempre conservato.³⁰

³⁰ Gatta 1833: 77-8.

Da un punto di vista semantico vanno distinti due tipi di rapporto. Gli elementi possono rifarsi alla stessa sfera motivazionale, facendo ricorso a iconimi e a strutture differenti:

nebieul masc / nebieul gros
nebieul fumela / nebieul pcit
neret pcit / neretin

Oppure possono rifarsi a motivazioni diverse:

neret gros / neret d'San Giors / neret ciafi
neret pcit e neretin / neret dë Romen / neret gentil

In due casi si registra la modificazione del sintagma di testa, probabile indizio di una diversa tassonomia popolare:

neret ëd Saut / freisa spëssa / freisa sciassa
neret streit / piolet

Nel primo caso gli specificatori uniti al nome *freisa*, gli aggettivi *spëssa* (spessa) e *sciassa* (densa), veicolano un'informazione simile; nel secondo caso invece l'alternanza si realizza tra una denominazione secondaria e una denominazione primaria.

Se una varietà è nota con più di un nome, la sinonimia si mantiene anche quando la denominazione si fa iconimo, nella creazione di denominazioni per sottovarietà: ad esempio, poiché il nebbiolo è noto nel Canavese sia con la denominazione *nebieul*, sia con la denominazione *picoutëner* (sia con la variante *pautëner*), tra le denominazioni secondarie si registra la stessa variazione, sia a livello di testa, sia di specificatore:

nebieul bianc / picoutëner bianc / pautëner bianc
freisa nebieul / freisa picoutëner / freisa pautëner

Tale variazione può forse essere ipotizzata anche per le sottovarietà di *nebieul* (*masc* o *gros*; *fumela* o *cit*), ma la presentazione di Gatta non è chiarissima, e da un passo sembra anzi che *pautëner* e *picoutëner* non siano sinonimi di *nebieul*, ma solo di *nebieul fumela*.³¹

³¹ Queste varietà si dividono a loro volta in altre sotto-varietà, come a cagion

5. APPENDICE - IL REPERTORIO DELLE DENOMINAZIONI

Il lemmario è stato realizzato tenendo conto delle denominazioni primarie, mentre quelle secondarie sono state subordinate alle rispettive denominazioni primarie. Nella scelta del lemma, riportato in maiuscoletto, è accordata preferenza alle denominazioni italiane, ricavate dalla descrizione delle uve: sono indicate con la sigla *it.* e scritte in tondo; se invece la denominazione è stata ricavata dall'enumerazione delle viti, dove compaiono solo nomi piemontesi (eventualmente coincidenti con l'italiano), il lemma è scritto in stile corsivo. Seguono le corrispettive forme piemontesi (indicate con la sigla *pi.* e scritte in corsivo), eventualmente corredate dalle varianti morfo-fonetiche; i sinonimi dei nomi di varietà invece hanno un lemma proprio. Le denominazioni primarie sono seguite dalle denominazioni secondarie, indicate nel repertorio con la lettera D:; come per le denominazioni primarie, si è indicata prima la denominazione italiana, poi quella dialettale; seguono i sinonimi. Le denominazioni di referenti diversi (due o più sottovarietà) sono separate dal ;.

La glossa è essenzialmente di natura linguistica: la varietà di uva è descritta solo secondo il colore della bacca; ulteriori elementi caratteristici sono indicati se necessari alla discussione iconimico-motivazionale. La discussione è aperta dalla lettera I:, seguita dall'iconimo, scritto tra parentesi graffe; segue la motivazione e, quando ritenuto necessario, la discussione.

ALEATICO, *pi. aleatic*, uva a bacca bianca e colorata. D: aleatico nero, *pi. aleatic neir*, *leatic neir*; *pi. aleatic bianc*. I: {luglio}, per il periodo di maturazione dell'uva; la voce è un adattamento dell'emiliano *aliadga* '(uva) lugliatica' (GDLI, s. v.). I nomi secondari specificano il colore della bacca.

BARBERA, uva a bacca colorata. D: *barbera larga*, *barbera sciassa*. I: {barba}, metaforicamente 'grappolo', con il suffisso *pi. -éra* < -ARIA come già proposto da Hohnerlein-Buchinger 1996: 174, che segue il LEI, IV: 1218.

d'esempio il nebiolo in grosso o maschio, e piccolo che si dice femmina, in molte zone picoutèner (picciuolo tenero), ed in una terza ancora la quale per taluni è considerata per costante, ed è il mezzano, o mediocre. Gatta 1833: 71.

Considerando le varianti, la forma <*sciassa*> rende il pi. *s-ciassa*, ‘fitta, densa, compatta, stretta’ (cf. REP: 1290), e va intesa come antonimo del determinante impiegato per denominare la seconda sottovarietà, *barbera larga*. Cf. REP: 142, s. v. *barbera* e Tonso 2008: 197.

BIACA, pi. *biaca*, uva a bacca colorata. I: probabilmente {biacca}, una sostanza colorante bianca. Il legame con l’iconimo può sembrare piuttosto debole, poiché si tratta di una varietà a bacca colorata; l’acino è descritto da Gatta «nero di corvo, opaco, pruinoso». ³² Va ricordato tuttavia che la biacca anticamente era prodotta con carbonato basico di piombo, una sostanza tossica, soggetta ad annerimento quando viene a contatto con l’aria, in seguito sostituita con il carbonato di zinco, che non presenta tali problemi. Non va escluso un collegamento diretto con la voce da cui deriva *biacca*, il longobardo *BLAIH ‘sbiadito, pallido’. ³³

BLANC ROUSTÍ, nome pi. del *Trebbiano*. I: {bianco} e pi. {rostí} ‘arrostito’, motivato dal fatto che la cultivar presenta acini «lievemente pruinosi, di colore d’ambra [...] o lievemente verdastri, un poco diafani». ³⁴

BIONA, uva a bacca colorata. I: forse {Beaune}, dal nome della cittadina francese da cui proviene il vitigno; cf. Nada Patrone 1991: 261.

BONARDA, pi. *bouarda*, uva a bacca colorata. D: pi. *bouardoun*. I: incerto; il REP: 216, s. v. *bonarda*, pone l’ampelonimo tra i derivati di pi. {bon} ‘buono’, adatto per una varietà d’uva anche mangereccia. Il DEI: 558 ipotizza la derivazione da un cognome; Hohnerlein-Buchinger 1996: 175 riporta l’ipotesi del DEI e in aggiunta suggerisce un apparentamento con il francese *bonard* (FEW, I: 434a), collegando la motivazione alle qualità gustative del vino che se ne ricava.

BRACHETTO, uva a bacca colorata. I: incerto; come riporta il REP: 236, s. v. *brachet*, il LEI, VIII: 653 rimanda a una radice prelatina, *BAR(R)- /

³² Gatta 1833: 108.

³³ Gamillscheg 1935: 134.

³⁴ Gatta 1833: 111.

*BER(R)- ‘ciò che germoglia, cespuglio’, con suffisso non latino *AKK- e latino -ITTUM. Il FEW, XV: 237b ipotizza una derivazione dalla voce germanica *brakeko* ‘cane da caccia’, come sostenuto in Mistral 1878: I, 361; tale ipotesi è seguita da Hohnerlein-Buchinger 1996: 176 e dall’EVLI, sottolineando però che la motivazione non è chiara. In Mistral 1878, I: 361 la voce *braquet* è registrata, oltre che per il vitigno, anche per designare una razza bovina dal manto rosso, e rossiccia («d’une légère couleur rougeâtre»)³⁵ è detta l’uva;³⁶ non va quindi escluso che il nome trovi motivazione nel colore della bacca, evocato in modo metaforico.

CALORIA o *CALORÍA*, uva a bacca bianca. I: va probabilmente collegata a {callo}, per la consistenza indurita della buccia; cf. Hohnerlein-Buchinger 1996: 177.

CARCARONE, pi. *carcaroun*, *carcaraun*, uva a bacca colorata. I: pi. {carché} ‘schiacciare’ (cf. REP: 326-7, s. v. *carché*), con suffisso deverbale *-aron* (cf. Parnigoni 2015: XLIX) forse denominato così a causa del «fiocine durretto»,³⁷ che richiede una pigiatura più vigorosa. Risulta difficile interpretare la variante *carcaraun*; l’evoluzione $\varnothing > [a\ddot{u}]$ è attestata solo nella colonia galloitalica di San Fratello (Rohlf 1966: § 73); in area canavesana sono attestati alcuni casi di dittongamento di $\varnothing > [ou]$, condizionati però da una vibrante successiva (Zörner 1998: 41).

CASCAREUL, uva a bacca colorata I: {cascare}, poiché gli acini, giunti a maturazione, cascano da soli. Cf. Hohnerlein-Buchinger 1996: 177 e REP: 344, s. v. *cascaireul*, che propongono come etimo il lat. *CASICARE.

CASTAGNAS, uva a bacca colorata. I: {castagna}, per la forma degli acini; cf. Hohnerlein-Buchinger 1996: 178 e REP: 350, s. v. *castagnass*).

³⁵ *Ibid.*

³⁶ A tal proposito si veda in questo repertorio *rossero*, altra denominazione del brachetto nel canavese.

³⁷ Gatta 1833: 102.

CIPRIANA, uva a bacca colorata. I: forse {cipria}, perché la pruina fa sembrare l'acino incipriato. Gatta non fornisce una descrizione sufficiente a ipotizzare una motivazione; un ampelonimo simile, forse una variante, *cipriano*, occorre in Rovasenda 1877: 55, ed è classificato come sinonimo canavesano di *berместia* o *brumestia violetta*. L'ampelonimo *berместia* può essere accostato a *belместia* (con *l* per ipercorrezione), varietà descritta da De Cardenas 1825: 108: essa ha acini oblungi, grossi e pruinosi; si tratta inoltre di uva dalla maturazione tardiva. Se dunque *cipriana* (variante *cipriano*) è sinonimo di *berместia* (variante *belместia*), la presenza di pruina può effettivamente rappresentare la motivazione; {cipria} darebbe quindi conto, metaforicamente, di questa peculiarità.

CRAVA, nome della *Monferrina* a Valperga. I: forse dal pi. {crava} 'capra', per il «grappolo lungo e spargolo»,³⁸ che può far pensare alla barba della capra. Tuttavia, non va escluso che il nome sia una storpiatura di *crova*, varietà d'origine astigiano-monferrina descritta da Nuvollone 1799: 101 e Demaria–Leardi 1875: 93, che condivide alcuni tratti con la varietà descritta da Gatta. Considerando il forte arrotondamento della *a* tonica in certe aree del Monferrato, è possibile che la [ɔ] etimologica sia stata ipercorretta. In questo caso l'ampelonimo andrebbe collegato al pi. {crové}, che designa il cadere spontaneo della frutta dall'albero (cf. REP: 492, *s. v. croé*). Il peduncolo «fragile»³⁹ forse non regge il peso degli acini maturi che, di conseguenza, si staccano da soli: in questa peculiarità potrebbe trovarsi la motivazione del nome.

CROASSERA, pi. *crouvassera*, *crovassera*, uva a bacca colorata. I: pi. {crové}, per una peculiarità della maturazione; cf. *Crava*.

CROUVASSA, uva a bacca colorata. D: *crouvassa nostrana*; *crouvassa monfrina*. I: pi. {crové}, per una peculiarità della maturazione; cf. *Crava*.

CROUVERA, uva a bacca colorata. I: pi. {crové}, per una peculiarità della maturazione; cf. *Crava*.

³⁸ Gatta 1833: 101.

³⁹ Gatta 1833: 101.

COURNAJOLA, uva a bacca colorata. I: {corno}, per la forma del grappolo, su cui potrebbe aver influito {corniolo}, per il colore della bacca, come segnalato anche da Hohnerlein-Buchinger 1996: 181. Cf. REP: 469-70, ss. *vv. còrn, cornal*.

DOUSSET, uva a bacca colorata I: {dolce} (pi. *doss*); per il GDLI *s. v. dolcetto* pare essere derivato diretto da DŪLCEM; Hohnerlein-Buchinger (1996: 181) propone invece, come già il DEI, l'adattamento di una voce francese *doucette*. Il nome richiama il gusto: tuttavia, dalle uve di dolcetto non si ricava un vino propriamente dolce; l'aggettivo pare quindi impiegato metaforicamente, forse a indicare genericamente l'amabilità. Cf. REP: 570, *s. v. dossèt*, e Tonso 2008: 226.

DURACINA, pi. *duraso*, uva a bacca colorata. D: *duraso fumela; duraso masc. I: {duro} e {acino}*, per la consistenza: «polpa leggermente duracina [...]; buccia dura». ⁴⁰ Per il GDLI *s. v. duràcino* e Hohnerlein-Buchinger 1996: 182 il nome rappresenta l'evoluzione di una varietà già attestata in latino, DURACĪNUS, esito di crasi tra DŪRUS e ACĪNUS. Di simile motivazione è il nome di una varietà di ciliegia, *durass*, per la quale il REP: 578 propone il medesimo etimo, con influsso del suffisso -ĀCĒUM. ⁴¹ La voce *duraso* corrobora le ipotesi etimologiche avanzate: la vocale atona finale -o in piemontese è spia di voce latina parossitona (cf. Rohlfs 1966: § 148): ARBŌREM > *erbo* 'castagno', ASĪNUM > *aso* 'asino', CARPĪNUM > *cherpo* 'carpino', IACŌBUM > *Giacu* 'Giacomo' e, appunto, in questo caso ACĪNUS > **asso*. ⁴²

DURET, uva a bacca colorata. I: {duro} (pi. *dur*), per il fiocine o per la consistenza della polpa.

⁴⁰ Gatta 1833: 100.

⁴¹ L'esito di -ACĒUM in piemontese è *-ass* (Parnigoni 2015: XLVI). Nel latino volgare non v'era distinzione tra *i* ed *e* in iato (Rohlfs 1966: § 273); Ē > I, a contatto con la velare, provoca palatalizzazione; la vocale finale, regolarmente, cade. Si vedano a tal proposito gli esiti italiani *-accio* e *-azzò* (Rohlfs 1969: § 1037; *-azzò* è di origine settentrionale) rispetto alla forma dotta proparossitona *-aceo* (*Ibi*: § 1053).

⁴² La voce piemontese per 'acino' però è *asinel*, e deriva da **ACINĒLLUM* (REP: 93).

ERBA-LUCE, pi. *erbalus*, nome piemontese per il *trebbiano*. I: in sincronia, {erba} e {luce}, motivati probabilmente dal colore della bacca e dalla lucentezza dell'acino. Etimologicamente è «rifacimento popolare con *erba* di un precedente *albaluce*». ⁴³ Anche Hohnerlein-Buchinger 1996: 182 connette il primo elemento ad ALBUM 'bianco'. La paretimologia potrebbe essere stata innescata dalla sostituzione di ALBUM nelle lingue romanze con esiti del germanico *BLANK, che ha reso opaco l'elemento lessicale. Difficilmente *erba* può rappresentare una evoluzione fonetica di ALBUS, senza ipotizzare una reinterpretazione paretimologica: L + consonante non innesca la palatalizzazione di a > e precedente in piemontese; la palatalizzazione avviene solo con la vibrante (Rohlf's 1966: § 24; cf. *albra* 'pioppo' < ALBĀRUM e *erbo* 'castagno' < ARBÖREM).

FRESIA, pi. *freisa*, uva a bacca colorata. D: *fresia grossa*, pi. *freisa grossa* o *freisa dè Mounfrà* (o *Monfrà*); *fresia piccola*, pi. *freisa pçita*; *fresia spessa*, pi. *freisa spëssa* o *freisa sciassa* (altra denominazione del *neretto di Salto*); *fresia nebiolo*, pi. *freisa nebieul*, *freisa picoutëner* o *freisa pautëner*; *fresietta di Montalto*, pi. *freisëta de Montaut*; *freisonas*. I: incerto; Hohnerlein-Buchinger 1996: 183 segue DEI e DELI collegando l'ampelonimo al toponimo *Freis*, località *alessandrina*. Si tratta con buone probabilità di uno dei due piccoli borghi così chiamati presenti nei comuni di Castelnuovo Don Bosco e di Piovà Massaia, un tempo inclusi nel circondario di Casale Monferrato (in provincia di Alessandria) e passati in seguito alla provincia di Asti. ⁴⁴ Si tratta

⁴³ GDLI, *s. v.* La voce *albaluce* è però assente nel GDLI, e manca anche in Hohnerlein 1996. Croce 1606: 6 registra *elbalus*, glossando: «è uva bianca così detta, come alba luce, perché biancheggiando risplende». Vi sono poi attestazioni ottocentesche, coeve o successive allo studio di Gatta, come per esempio *alba-luce* tra i vini prodotti a Casalborgone (Casalis 1836: 653) e *albaluce* come componente di un vino pregiato prodotto a Caluso (*Gazzetta Piemontese* del 11 luglio 1838, p. 2). Inoltre, nel Porru 1832: 112, il tipo d'uva sardo *biancalucida* è glossato *albaluce*.

⁴⁴ Pur risalendo al 1935 la creazione della provincia di Asti, per scorporo di comuni da quella di Alessandria, il DELI (e probabilmente anche il DEI) riportano la localizzazione del centro presente nella loro fonte, la *Piccola Enciclopedia* di Gottardo Garollo (Milano, Hoepli, 1892), che coerentemente all'assetto amministrativo della fine dell'Ottocento colloca *Freis* in provincia di Alessandria; l'equivoco si propaga in tutte le opere che citano i due dizionari etimologici, tra cui il GDLI (*s. v.*). Solo il REP: 683, *s. v.*

di due centri molto piccoli, costituiti ciascuno da una decina di case al massimo; appare difficile che abbiano potuto avere una salienza connotativa tale da innescare un processo deonimico, al pari di altri ampelonimi semplici (*biona* da Beaune; *malvasia* da *Monembasia*; *monferrina* da Monferrato): l'origine va cercata altrove. A tal proposito, va scartata l'ipotesi di Parnisetti 1913: 54, poi ripresa da Belfadel 1933: § 6.3, secondo il quale il nome deriva dal francese *fraise* 'fragola', per il sapore dolce del vino: le ampelografie sette-ottocentesche, e così anche altri autori, esprimono giudizi contrastanti sul sapore del vino e dell'uva, osservandone più che altro la tannicità.⁴⁵ Si può forse ipotizzare un collegamento con PHRĪGIUM, 'frigio, della Frigia': sia in latino medievale, sia in diverse lingue romanze dall'etnico si creano voci che indicano ornamenti di tessuto, bordure e frange: il nome richiamerebbe dunque la forma pendente del grappolo, con una motivazione non molto diversa da quella di *barbera*. L'etimo, tuttavia, non è privo di problemi. La Ī tonica sarebbe dovuta evolvere regolarmente in [i]: si vedano a tal proposito le voci piemontesi *fris* 'frangia' e *frisa* 'bordatura' (REP: 685, ss. vv. *fris*, *frisa*'), mentre invece l'ampelonimo piemontese presenta [e] o [ej],⁴⁶ esiti di ɛ, probabilmente da una base *PHRĪGIUM che

frèisa, solleva il problema che l'alessandrino, dove si troverebbe il "comune" Freis, non è centro di produzione storico della freisa, e che pertanto l'ampelonimo risulta non troppo ben motivato.

⁴⁵ «L'acido tartaroso [...] ritrovasi essere nel vino [...] di quel pessimo uvame, che quí tanto abbonda ne' colli, e piani, che *freisa* appellasi, ha la proprietà di inagrire la bile [...]» Anonimo 1789: 22; più avanti l'autore lo chiama «quel nostro vinaccio» *Ibi*: 61; «Il vino di *freisa* non è ritenuto sano poiché abbonda di tartaro [...] quando è separato dalla feccia perde l'acerbo» Nuvollone 1799: 103; «uva di non molto buon sapore a mangiarsi» De Cardenas 1825: 98; «Fiocine sottiletto, amaro» Gatta 1833: 99; «Polpa succosa, agretto-sdolcinata» Milano 1839: 54; «Si rimprovera ai vini di *fresia* asprezza, rigidezza e abbondanza di tannino [...] L'uva ha sapor semplice, ma aspro e non gradevole» Demaria-Leardi 1871: 144-5. Si noti che Melzi 1848: 342b riconosce nell'Anonimo 1789 un certo *Padre Riccardi*, min[ore] oss[ervante], che può essere identificato più precisamente in Padre Fulgenzio Maria Riccardi, osservante minore torinese, autore di un'opera intitolata *La figliuolanza da' genitori critianamente educata* (Torino, presso Gianmichele Briolo, 1779).

⁴⁶ Oltre a *freisa* il REP: 683 segnala la variante *fresa*; le più antiche attestazioni del vitigno sono *fresearum* e *fresearorum*, che compaiono in testi doganali di Pancalieri (comune della provincia di Torino) del 1517 (cf. Nada Patrone 1991: 262); farebbero pensare al-

ha subito metaplasmo di lunghezza della vocale tonica. La maggior parte delle voci che possono essere accostate all'etnico sembrano anzi derivare da una forma di tale tipo: in Du Cange 1883-1887, *ss. vi*, appaiono le voci *fresium, fressum, fresus, frezum*, tutte con il significato di 'frangia'; nelle lingue romanze si trovano le forme antico francesi *freis, frois* 'bandeau brodé d'or' (DEAFpré: *s. v. fris*), l'antico provenzale *fres* 'bordure, gallon' (FEW, VIII: 401b) 'orfroi' (DOM: *s. v. fres*₂), l'italiano *fregio* (TLIO: *s. v.*), pur non mancando continuatori di PHRĪGIUM, come le forme piemontesi citate sopra. Per quanto riguarda i derivati, *sciassa* vale 'stretta, compatta, folta'; *fresia nebbiolo* riunisce due nomi di cultivar, a indicare una sottovarietà che presenta tratti caratteristici dell'una e dell'altra cultivar; la sinonimia tra pi. *fresa nebieul* e *fresa picutëner* è legata alla sinonimia tra *nebieul* e *picutëner* (si vedano le voci); *pantëner* è variante di *picoutëner*. Cf. REP: 683, *s. v. frèisa* e Tonso 2008: 234.

GĒNASTROLA, uva a bacca bianca. I: pi. {genestròla}, tipo di ginestra, per il colore della bacca. Cf. REP: 741, *s. v. ginistròla*).

GRUVIENG, uva a bacca colorata. I: pi. {grov} 'caduta di foglie e frutta', variante di {crov} (cf. REP: 492, *s. v. croè*), e suffisso *-engo*, forse perché gli acini tendono a cadere dal grappolo durante la maturazione.

LUGNENGA, uva a bacca bianca I: {luglio}, con suffisso *-enga*; indica il mese di maturazione, come *aleatica*. Cf. REP: 888, *s. v. lujenga* e Tonso 2008: 247.

l'ipercorrezione del dittongo etimologico come se fosse invece esito di metatesi di jod, attestato con la sibilante. In entrambi i casi si tratta però di forme di genitivo plurale, di non facile interpretazione. Non è stato possibile verificare l'esistenza del documento citato da Anonimo 1789: 61-2, n. 4: «Intorno a questa sorta di viti, che *fresa* appellasi, abbiamo più volte inteso a dire [...] esservi, negli Archivi di questa Città, un editto del 1400. [...] proibitivo di piantare simil sorta di vite [...]», che retrodaterebbe al secolo precedente la prima attestazione della varietà. *Fresia*, impiegata come voce italiana da Gatta e attestato anche altrove, va considerata forma ipercorretta. Per l'identificazione di Anonimo 1789, cf. la nota precedente.

MALVASIA, uva a bacca bianca. I: {Monembasia}, località in Grecia, zona di provenienza o di esportazione del vitigno; cf. Hohnerlein-Buchinger 1996: 69-87 per una più puntuale storia materiale e linguistica della varietà.

MËNAREUL o MNAREUL, uva a bacca bianca. I: forse pi. {mnai} ‘tralcio fruttifero della vite’ (REP: 960).⁴⁷

MONFERRINA, pi. *monfrina*, *mounfrina* (a Parella e altrove), uva a bacca colorata. I: it. {monferrino}, etnico dell’area di origine o provenienza della qualità. Cf. Hohnerlein-Buchinger 1997: 320.

MOSCATEL, pi. *moucatel*, uva a bacca bianca o colorata. D: moscatello nero, pi. *moucatel neir*, *moucatel* (o *moscatel*) *bianc*. I: è forma alterata di {moscato}, nome a sua volta di varietà di uva, con suffisso diminutivo, motivato dal minor volume di acino e grappolo. Cf. REP: 983, *s. v. moscadel*.

MOSSANO, pi. *moussan*, uva a bacca colorata. I: va collegato al pi. {mossé} ‘frizzare, spumare, detto del vino quando si stura la bottiglia’ (REP: 976-7), probabilmente per la qualità del vino che se ne ricava.

MOSTERA, pi. *mouster*, *moustera*, uva a bacca colorata o bianca. D: *moustera bianca* *moustera grisa*; *moustera neira*; *moustera vouita*. I: {mosto}, da collegare alla buona produttività. Tra le varianti, *moustera vouita* è glossata ‘mostera di montagna’; per tale ragione *vouita* può forse essere collegato al pi. *viton* ‘montanaro’, *vitonèta* ‘fringuello di montagna’ (cf. REP: 1600-1, *s. v. vit*). È attestato, per quanto raramente, un uso aggettivale della voce: compare *vacha vitona* in atti notarili seicenteschi relativi all’area di Cuorgnè (Bertotti 1982: 194-5); il *pigneu vitton* coltivato a Cossato (Milano 1839: 61) e la *pasera vitun-a* registrata in AIS, III: 489 a Pancalieri per designare il fringuello. Serra 1954: 163 per la voce canavese *vit/-a*, ‘montanaro/-a’ propone una coincidenza semantica e etimologica con *guardia*, partendo sul piano for-

⁴⁷ Si noti però che Gatta 1833: 70 attesta che il tralcio fruttifero in canavesano sia detto *cheina* o *cheinas*.

male da *guida* (< francone *WITAN ‘osservare’); Rossebastiano 2006 propone invece come etimo il germanico *WIT ‘creatura’, al pari dell’italiano *guitto*.⁴⁸ <vou-> iniziale potrebbe forse essere un tentativo di indicare la presenza di una semiconsonante velare, esito arcaico di *w- germanico; esso è attestato in area canavesana (cf. [wa'rir] a Vico Canavese e Corio per ‘guarire’, AIS, IV: 707).

NEBBIOLO, pi. *nebieul*, uva a bacca colorata. D: nebbiolo maschio, pi. *nebieul masc* o *nebieul gros*; nebbiolo femmina, pi. *nebieul fumela* o *nebieul pçit*; *nebieul mäsar*; nebbiolo bianco, pi. *nebieul bianc*. I: {nebbia} (pi. *nebia*); Hohnerlein-Buchinger 1996: 96-103 scarta la proposta di Alessio 1954: 33, secondo cui il nome del vitigno deriverebbe da EBÜLUM ‘sambuco’, frutto impiegato per dare colore al vino, con agglutinazione dell’articolo indeterminato, riconducendolo piuttosto a NEBÜLAM ‘nuvola, nebbia’. Tra le diverse ipotesi motivazionali relative all’etimo NEBÜLAM, Hohnerlein-Buchinger rifiuta poi la proposta di Prati 1955: 105 che accosta l’ampelonimo a *nebbia* intesa come malattia delle foglie, e avanza l’ipotesi che la motivazione vada individuata nella pruina che ricopre il frutto, o nel tardivo periodo di maturazione. Va inoltre ricordato quanto riporta Gatta: «È volgare opinione, che *nebbiolo* questa vite si chiami, perché le nebbie sono funestissime».⁴⁹ Cf. anche REP: 994, s. v. *nebieul*.

NERAS, nome della *monferrina* a Caluso. D: *neras bianc*. I: {nero}, per il colore.

NERETTO, pi. *neret*, uva a bacca colorata. D: neretto gentile, pi. *neret gentil*, *neret dë Romen* (o *Romain*) e *neretin*; neretto di Salto, pi. *neret dë Saut*; neretto di San Giorgio, pi. *neret dë S. Giors*, *neret gros* o *neret ciafè*; *neret dë Monfrà*; *neret*

⁴⁸ Semanticamente, il trapasso da ‘montanaro’ a *guitto* ‘chi vive in condizioni miserevoli, sordido, meschino e anche sciatto, disordinato nella persona’ (GDLI, s. n.) si spiegherebbe col «valore dispregiativo assunto dal termine allo sbocco delle vallate, là dove i *vittoni* scendevano per vedere al mercato i miseri prodotti che potevano offrire [...], trovare qualche lavoro da svolgere momentaneamente o racimolare qualche moneta attraverso l’accattonaggio» (Rossebastiano 2006: 75-6).

⁴⁹ Gatta 1833: 72.

dè *Quajus*; *neret fin*; *neret larg*; *neret mäsän*; *neret streit*. I: {nero} (pi. *neir*), per il colore; cf. Hohnerlein-Buchinger 1996: 191-2 e REP: 995, s. v. *neiret*. I nomi delle varietà sono costruiti perlopiú con aggettivi (*gentil* ‘gentile’; *gros* ‘grosso’; *fin* ‘fine’; *larg* ‘largo’; *mäsän* ‘mezzano’; *streit* ‘stretto’) che specificano la qualità del vino che se ne ricava o la dimensione e la compattezza del grappolo, oppure con toponimi che ne determinano la provenienza. *Ciafi* va probabilmente messo in relazione con pi. {ciaflú} ‘con gote pafute’ (REP: 390), per la dimensione degli acini e del grappolo (Hohnerlein-Buchinger 1997: 314). Alcune denominazioni secondarie sono costituite da toponimi; tra questi merita segnalare *Romen* e *Romain*, nomi canavesani di Romano Canavese: il toponimo deriva da ROMANI, da cui si hanno le varianti *Romain*, con metatesi, e *Romen*, per metafora (cf. DT s. v.; Rossebastiano 1995; Tonso 2017: 929).

ONEJ, uva a bacca colorata. D: *onej neir*; *onej verd*. I: incerto; Rovasenda 1877: 131 ipotizza che una varietà denominata *onei verd* debba essere confrontata col *donei verde*, perché probabilmente identico. *Onei* e *donei* potrebbero essere varianti fonetiche, e in questo caso si può ipotizzare come iconimo il pi. {dòna} ‘papavero’, probabilmente per il colore della bacca (Mondino 2017: 218-20). *Onei* foneticamente potrebbe essere un continuatore di ALNĒTUM ‘ontaneto’; tuttavia, a eccezione di alcuni toponimi (Papa 2006), nel Canavese sono attestati solo continuatori della voce gallica *VERNA (Mondino 2017: 31-2) per la pianta. La motivazione resta opaca.

ORIOLO, pi. *ouriola*, uva a bacca colorata o bianca. I: incerto; da un punto di vista fonetico è congruente un accostamento con AURĒÖLUM ‘dorato’,⁵⁰ anche se poco soddisfacente dal punto di vista motivazionale. Gatta non descrive la varietà d’uva; essa è citata in due centri (Ivrea e Parella) tra le uve a bacca colorata e in un centro (Lessolo) tra le uve a bacca bianca, sempre tra le varietà poco diffuse nei vigneti. Tenendo conto che nelle altre ampelografie in cui la varietà è descritta essa compare sempre tra le uve a bacca colorata,⁵¹ la collocazione tra le uve a bacca bianca è forse da

⁵⁰ Da questa base etimologica deriva uno dei nomi piemontesi del rigogolo: cf. REP: 1024-5, s. v. *orieul*.

⁵¹ Seppur con incerta collocazione: Milano la classifica in un caso tra le *nebiolacee*

considerare un refuso di Gatta. Essendo un’uva a bacca colorata, pare difficile ipotizzare che la motivazione vada cercata nel colore, a meno che non colga la presenza di «alcuni acini [...] sterili, verdi [...] frammisti agli altri»⁵² va parimenti escluso che il nome richiami la lucentezza degli acini, trattandosi di una varietà pruinosa.⁵³ Può essere non senza dubbi accostata al pi. {oríá} ‘orecchio’, ipotizzando che la motivazione vada cercata nella forma del grappolo; una simile motivazione è alla base di altri nomi di piante⁵⁴ e funghi.⁵⁵

PATOUJA, nome della *monferrina* a Ivrea; indica anche una varietà a bacca bianca. I: forse pi. {pata} ‘pezza’ (REP: 1061) e *patoi* ‘stracci, panni’ (Tonso 2008: 265), con una motivazione simile alla *cincinosa*, vitigno il cui nome è stato studiato da Hohnerlein-Buchinger 1996: 180 e collegato a {cencio} per la forma o il colore.

PELAVÈRGA o PEILAVÈRGA, uva a bacca colorata. I: {pelare} e {verga}, da una pratica colturale: richiede lo sfrondamento prima della vendemmia, perché i grappoli maturino bene; cf. Hohnerlein-Buchinger 1996: 193.

(1839: 58) e in seguito tra le *pignolee* (*ibi*: 77). Per Rovasenda 1877: 131-2 l’ampelonimo potrebbe trattarsi di un sinonimo alto-novarese di *bonarda*, ma sostiene che ciò cozzi con la descrizione che Milano dà della varietà.

⁵² Milano 1839: 77.

⁵³ L’oriola è detta «pruinosa» da Milano 1839: 77 e pruinose sono le *nebiolacee* (da Milano chiamate anche *pruinose-cineree*): sono infatti varietà caratterizzate dalla presenza di una «pruina o nebbia [...] che ricopre sempre l’acino allorché è alla sua maturità» (Milano 1839: 49). Anche la *bonarda*, varietà che Rovasenda con qualche dubbio accosta all’oriola (cf. nota precedente), è un’uva pruinosa (cf. Demaria–Leardi 1871: 131).

⁵⁴ Citando solo qualche esempio: *orecia d’leòn* ‘orecchio di leone’ a Melazzo (AL) e *origia d’levra* ‘orecchio di lepre’ a Mombaruzzo (AT) denominano la silene rigonfia; *orgion* ‘orecchione’ a Novi Ligure (AL), *orgètta* ‘orecchietta’ a Cassine (AL), *orie d’cuni* ‘orecchie di coniglio’ a Rocca Canavese (TO) e *orie d’aso* ‘orecchie d’asino’ a Bibiana (TO) la piantaggine maggiore; in area biellese diverse denominazioni del tasso barbasso presentano la struttura {orecchie + animale}; cf. Mondino 2017: *passim*.

⁵⁵ Si vedano a mo’ d’esempio *orgion* e *orjon* ‘orecchione’ in bassa valle Maira e Varaita per il fungo imperiale; *orijna* a Boves (CN), *orglin* a Giaglione (TO) e *orjète* Chianocco (TO) ‘piccolo orecchio’ per il gallinaccio (Mondino 2017: *passim*) e *orieul* ‘funghetto blua-stro’ a Montalenghe, nel canavese (Tonso 2008: 260).

PERINETTO, pi. *perinet*, uva a bacca colorata. I: forse pi. {përia} ‘imbottavino’ (REP: 1078), per la grande produttività della pianta, che Gatta dice essere «feconda».⁵⁶ La motivazione sarebbe quindi affine alla varietà vicentina *peverisio*, che Hohnerlein-Buchinger 1996: 194 fa risalire etimologicamente a *pevera* ‘imbottavino’.

PICOUTÈNER o PAUTÈNER altro nome del *nebbiolo maschio e femmina*. D: *picoutèner bianc*, altro nome del *nebbiolo bianco*. I: pi. {picol} ‘peziolo’ (< PEDICŪLUM) e {tenero}, motivato dalla morfologia della pianta, che presenta peduncolo e peziolo «tenero».⁵⁷ Per la variante *pautèner* si può forse ipotizzare una evoluzione del tipo: PE(DICŪ)LUM TENÉRUM > *peltener > *pautèner*. Cf. REP: 1093-4, s. v. *picol*.

PIGNOLA, pi. *pigneul*, uva a bacca colorata. D: *pigneul nero*; *pigneul bianco*. I: it. {pigna}, dalla forma del grappolo. Cf. Hohnerlein-Buchinger 1996: 110-1.

PIOLET, altro nome del *neret streit*. I: incerto; potrebbe trattarsi di pi. {piolet} ‘piccola accetta’, ‘cannello che chiude l’apertura della botte’, in certe varietà piemontesi (REP: 1095, s. v. *pienl*), per il quale è difficile ipotizzare una motivazione convincente. Più facilmente, è una forma derivata dal lat. PEDICŪLUM ‘peziolo’ (> *PE(DIC)UL-ITTUM > *piulet*).

ROUSSASA, altra denominazione di *roussëtta*. I: {rosso}, per il colore della bacca.

ROUSSET e ROUSSÈTTA, uve a bacca colorata. I: {rosso}, per il colore della bacca, ma dalla tonalità attenuata, come segnala il diminutivo.

ROSSERO, pi. *rousser*, altra denominazione del *brachetto*. I: {rosso}, per il colore della bacca.

⁵⁶ Gatta 1833: 104.

⁵⁷ *Ibi*: 91.

TADONE, pi. *tadoun*, uva a bacca colorata. I: forse pi. {tadon} ‘sciocco, grossolano’ (REP: 1444, s. v. *tadòni*); la voce appare adatta a descrivere metaforicamente le caratteristiche di una vite di mediocre qualità, descritta dalla «polpa floscia, poco gustosa»⁵⁸ e dalla «produzione poco costante».⁵⁹

TREBBIANO, uva a bacca bianca. I: Hohnerlein-Buchinger 1996: 153-6 riassume diverse ipotesi, tra le quali la principale comporta una relazione con il lat. TREBULANUM, vitigno descritto da Plinio il Vecchio (*Nat. Hist.*, XIV, 52); Hohnerlein-Buchinger tuttavia scarta le ricostruzioni tradizionali, proponendo come etimo il germanico *DRAIBIO ‘forza interiore rampollante, germoglio’, motivato dalla rigogliosità e dalla produttività del vitigno.

UVA BIGIA, pi. *uva grisa*, uva a bacca colorata. I: {bigio}, dal colore della bacca «rosso-nero-vinoso»,⁶⁰ forse si tratta di costruzione dotta dell’autore, e più schietta è la denominazione dialettale, da {grigio} (pi. *gris*), per la stessa ragione.

UVA COUJA, uva a bacca colorata. I: pi. {coja} ‘scroto’, per la forma del grappolo. Cf. REP: 443, s. v. *coja*.

UVA D’ALES, uva a bacca colorata. I: {uva} e {Ales}, toponimo da riferire probabilmente ad Alice Superiore, ex comune⁶¹ canavesano prossimo a Parella, centro dove Gatta ha raccolto la denominazione.

UVA MINA o UVA MNINA, uva a bacca colorata. I: {minio}, minerale rossastro formato da ossido di piombo, sia per il colore della bacca: «acino [...] rosso corallo chiaro»,⁶² sia per la funzione: «serve a dare colore più carico al vino bianco».⁶³ Sembra possibile far risalire la variante a una

⁵⁸ Gatta 1833: 103.

⁵⁹ Rovasenda 1877: 176.

⁶⁰ Gatta 1833: 105.

⁶¹ Nel 2019 assieme a Pecco e Lugnacco ha dato vita al nuovo comune di Val di Chy.

⁶² *Ibid.*: 109.

⁶³ *Ibid.*

forma *minina, con caduta della vocale atona pretonica, derivato aggettivale con il suffisso *-ino*. Pare La forma «sferoidale»⁶⁴ degli acini impedisce di tentare accostamenti alla voce *minna* ‘seno’, ‘mammella’, che pure è iconimo di alcune cultivar, come segnala Hohnerlein-Buchinger 1996: 188-9; la voce *minna* non è del lessico piemontese e le uve così chiamate sono coltivate prevalentemente nel Mezzogiorno, caratterizzate da acini grossi e allungati (che ricordano appunto la mammella della vacca).

UVA ROSSA, pi. *uva roussa*, uva a bacca colorata. I: {rosso}, per il colore della bacca.

UVA ROUSTIA, altra denominazione del *trebbiano*. I: pi. {rostì} ‘arrostito’, forse per la buccia, che presenta macchie di colore scuro, come bruciaciture.

UVAL DE PIVRON, uva a bacca colorata. I: {uvaggio} (pi. *uval*, *uvagi*): tecnicamente non è una qualità di uva, bensì un insieme di uve anonime, che vengono aggiunte ad uve più pregiate, per produrre una maggiore quantità di vino. {Pivron} è il toponimo piemontese di Piverone, località canavese.

VERDESE, pi. *verdeis*, *vèrdeis*, uva a bacca colorata. I: {verde}, dall’incerta motivazione: l’acino è «nero-sbiadato tendente al vinoso, un po’ diafano».⁶⁵

Alberto Ghia
(Università di Torino)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Acerbi 1825 = Giuseppe Acerbi, *Delle viti italiane, ossia tentativo di una classificazione geponica delle viti*, Milano, per Giovanni Silvestri, 1825.

⁶⁴ *Ibid.*

⁶⁵ Gatta 1833: 103.

- AIS = Karl Jaberg, Jakob Jud, *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Zofingen, Ringier, 1928-1940, 8 voll.
- Alessio 1954 = Giovanni Alessio, *Ricerche etimologiche su voci italiane antiche*, «Revue de Linguistique Romane» 18 (1954): 1-67.
- Alinei 2009 = Mario Alinei, *L'origine delle parole*, Roma, Aracne, 2009.
- Anonimo 1789 = s. n. [ma padre Fulgenzio Maria Riccardi], *Educazione fisica della figliuolanza: nella parte che riguarda la bevanda*, Torino, presso Bernardo Tonso, 1789.
- Beccaria 2000 = Gianluigi Beccaria, *I nomi del mondo: santi, demoni, folletti e le parole perdute*, Torino, Einaudi, 2000².
- Beccaria 2009 = Gianluigi Beccaria, *Misticanze. Parole del gusto, linguaggi del cibo*, Milano, Garzanti, 2009.
- Belfàdel 1933 = Arturo Aly Belfàdel, *Grammatica piemontese*, Noale, Tipografia-Cartoleria L. Guin, 1933.
- Berlin 1992 = Brent Berlin, *Ethnobiological Classification. Principles of categorization of Plants and Animals in Traditional Societies*, Princeton, Princeton University Press, 1992.
- Berlin–Breedlove–Raven 1973 = Brent Berlin, Dennis E. Breedlove, Peter H. Raven, *General Principles of Classification and Nomenclature in Folk Biology*, «American Anthropologist» 75 (1973): 214-42.
- Bertotti 1982 = Mario Bertotti, *Documenti di storia canavesana*, Ivrea, Fratelli Enrico, 1982.
- Cardona 1985 = Giorgio Raimondo Cardona, *La foresta di piume: manuale di etno-scienza*, Roma · Bari, Laterza, 1985.
- Casalis 1836 = Goffredo Casalis, *Dizionario geografico storico statistico commerciale degli stati di S.M. il re di Sardegna*, vol. III, Torino, Maspero, 1836.
- Castiglione 2013 = Marina Castiglione, *Ampelonimi popolari siciliani: etnici, toponimi e antroponimi in tre antichi cataloghi*, «Rivista Italiana di Onomastica» 19/2 (2013): 503-32.
- Comba 1992 = Rinaldo Comba, *La vite e il vino nella cultura agronomica subalpina del Settecento*, in Id. (a c. di), *Vigne e vini nel Piemonte moderno 1*, Cuneo, Vita e Cultura, 1992: 153-76.
- Croce 1606 = Giovanni Battista Croce, *Della eccellenza e diversità di vini, che nella montagna di Torino si fanno; e del modo di farli*, Torino, Aluigi Pizzamiglio, 1606.
- Cusan–Ghia 2020 = Federica Cusan, Alberto Ghia, *Bricolage: alcune riflessioni sulla creazione toponimica*, «Rivista Italiana di Onomastica» 26/2 (2020): 721-39.
- DEAFpré = Frankwalt Möhren, Thomas Städtler, Stephen Dörr, Sabine Tittel, *Dictionnaire Étymologique de l'Ancien Français sous forme électronique (fiches préliminaires)*, *fris*, Heidelberg, Heidelberger Akademie der Wissenschaften,

- 2017, consultabile al link <https://deaf-server.adw.uni-heidelberg.de/lemme/fris> [29 giugno 2022].
- De Cardenas 1825 = Lorenzo De Cardenas, *Descrizione delle varietà di specie Vitis Vinifera (L.) che si trovano coltivate nel territorio di Valenza in Piemonte*, in Acerbi 1825: 63-118.
- DEI = Carlo Battisti, Giovanni Alessio, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, Barbera, 1950-1957, 5 voll.
- DELI = Manlio Cortelazzo, Paolo Zolli, *Dizionario Etimologico della Lingua Italiana*, Bologna, Zanichelli, 1979.
- Demaria–Leardi 1875 = Pietro Paolo Demaria, Carlo Leardi, *Ampelografia della provincia di Alessandria*, Torino, Augusto Federico Negro Editore, 1875.
- DOM = Wolf-Dieter Stempel, Maria Selig, Claudia Kraus, Renate Peter et Monika Tausend, *Dictionnaire de l'Occitan Médiéval*, edizione on-line, München, Baierische Akademie der Wissenschaften 1996-, consultabile al link www.dom-en-ligne.de [29 giugno 2022].
- DT = Giuliano Gasca Queirazza, Carla Marcato, Giovan Battista Pellegrini, Giulia Petracco Sicardi, Alda Rossebastiano, *Dizionario di Toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani*, Torino, UTET, 1990.
- Du Cange 1883-1887 = Charles du Fresne Du Cange, *Glossarium mediæ et infimæ latinitatis, editio nova aucta pluribus verbis aliorum scriptorum a Leopold Favre*, Niort, Favre, 1883-1887, 10 voll., consultabile al link: www.ducange.enc.sorbonne.fr [29 giugno 2022].
- EVLI = Alberto Nacentini, *L'Etimologico. Vocabolario della lingua italiana*, Firenze, Le Monnier, 2010.
- Fabre 1980 = Paul Fabre, *L'affluence hydronymique de la rive droite du Rhône. Essai de micro-toponymie*, Montpellier, Centre d'Études Occitanes Université Paul Valéry Montpellier III, 1980.
- FEW = Walther von Wartburg, *Französisches Etymologisches Wörterbuch. Eine Darstellung des galloromanischen Sprachschatzes*, Basel · Bonn · Leipzig · Strasbourg · Paris, Mohr · Zbinden, 1922-2003, 25 voll.
- Gallesio (Baldini) = Giorgio Gallesio, *I giornali dei viaggi*. Trascrizione, note e commento di Enrico Baldini, Firenze, Accademia dei Georgofili, 1995.
- Gamillscheg 1935 = Ernst Gamillscheg, *Romania Germanica. Sprach- und Siedlungsgeschichte der Germanen auf dem Boden des alten Römerreiches. Band 2, Die Ostgoten, die Langobarden, die Altgermanischen Bestandteile des Ostroromanischen, Altgermanisches im Alpenromanischen*. Berlin · Leipzig, De Gruyter, 1935.
- Gatta 1833 = Francesco Lorenzo Gatta, *Cenno intorno alle viti ed ai vini della provincia d'Ivrea*, in *Calendario Georgico della Reale società agraria di Torino*, Torino, Reale Società Agraria, 1833: 67-112.
- Gatta 1836 = Lorenzo Francesco Gatta, *Cenno intorno alle viti ed ai vini della Valle*

- d'Aosta*, estr. da «Memorie della Reale Accademia di Agricoltura di Torino» 11 (1836), 26 pp.
- GDLI = Salvatore Battaglia, *Grande Dizionario della Lingua Italiana*, Torino, UTET, 1961-2009, 23 voll.
- Genre 1978 = Arturo Genre, *Appunti sulla grafia del piemontese*, «Rivista Italiana di Dialettologia» a. 2/2 (1978): 311-42.
- Hohnerlein-Buchinger 1996 = Thomas Hohnerlein-Buchinger, *Per un sublessico vitivinicolo. La storia materiale e linguistica di alcuni nomi di viti e vini italiani*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1996.
- Hohnerlein-Buchinger 1997 = Thomas Hohnerlein-Buchinger, *Giuseppe Acerbis* Classificazione geoponica delle viti. *Über die Bedeutung einer Ampelographie für die etymologische Bestimmung von Trauben- und Rebenbezeichnungen*, in Günter Holutus, Johannes Kramer, Wolfgang Schweickard (hrsg. von), *Italica et Romanica. Festschrift für Max Pfister zum 65. Geburtstag*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1997: 307-28.
- Jakobson 2002 = Roman Jakobson, *Saggi di linguistica generale*, Milano, Feltrinelli, 2002.
- LEI = Max Pfister, *Lessico Etimologico Italiano*, Wiesbaden, Dr. Ludwig Reichert Verlag, 1979-..., 1-... voll.
- Melzi 1848 = G[etano] M[elzi], *Dizionario di opere anonime e pseudonime di scrittori italiani o come che sia aventi relazione all'Italia*, Milano, coi torchi di Luigi di Giacomo Pirola, vol. I. A-G, 1848.
- Migliorini 1960 = Bruno Migliorini, *Storia della lingua italiana*, Firenze, Sansoni, 1960.
- Milano 1839 = Domenico Milano, *Sulle viti e sui vini della provincia biellese*, Varallo, per i tipi di Teresa Rachetti vedova Caligaris, 1839.
- Mistral 1878 = Frédéric Mistral, *Lou Tresor dóu Felibrige ou Dictionnaire provençal-français*, Avignon · Paris, Remondet-Aubin, 1878, 2 voll.
- Mondino 2017 = Gian Paolo Mondino, *I nomi delle piante nelle parlate del Piemonte*, Torino, Regione Piemonte, 2017.
- Nada Patrone 1991 = Anna Maria Nada Patrone, *I vini in Piemonte tra Medioevo ed età moderna*, in Rinaldo Comba (a c. di), *Vigne e vini nel Piemonte rinascimentale*, Cuneo, L'Arciere, 1991: 247-80.
- Nuvollone 1799 = Giuseppe Nuvollone, *Sulla coltivazione delle viti e sul metodo migliore di fare e conservare i vini. Istruzione letta dal vicedirettore N. ed approvata dalla società nell'adunanza 8 novembre 1799*, in *Calendario Georgico compilato e pubblicato dalla Società Agraria di Torino ad uso degli agronomi del Piemonte per l'anno VII e VIII rep[ubblicano] - I della libertà piem[ontese]*, Torino, Pane e Barberis, 1799: 63-109.
- Papa 2006 = Elena Papa, *Riflessi toponomastici dell'ontano in Piemonte*, in Alda Ros-

- sebastiano (a c. di), *Da Torino a Pisa*, Atti delle giornate di studio di Onomastica, Torino, 7-9 aprile 2005 e Pisa, 24-25 febbraio 2006, Alessandria, Edizioni Dell'Orso, 2006: 199-228.
- Parnigoni 2015 = Laura Parnigoni, *Prefissi e suffissi*, in REP: XLIV-LII.
- Parniseti 1913 = Luigi Parniseti, *Piccolo glossario etimologico del dialetto alessandrino*, Alessandria, Tipo-Lit. Succ. Gazzotti, 1913.
- Porru 1832 = Vincenzo Raimondo Porru, *Nou dizionariu universali sardu-italianu*, Casteddu (Cagliari), Tipografia Arciobispali, 1832.
- Prati 1955 = Angelico Prati, *Vicende di parole*, «Revue de Linguistique Romane» 19 (1955): 79-105.
- Rainer 2004a = Franz Rainer, 1.2.1. *Delimitazione del campo di ricerca*, in Maria Grossman, Franz Rainer (a cura di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Max Nimeyer Verlag, 2004: 4-7.
- Rainer 2004b = Franz Rainer, 1.2.2. *La nozione di regola di formazione delle parole*, in Maria Grossman, Franz Rainer (a c. di), *La formazione delle parole in italiano*, Tübingen, Max Nimeyer Verlag, 2004: 7-13.
- REP = Anna Cornagliotti (dir.), *Repertorio Etimologico Piemontese*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2015.
- Rohlf 1966 = Gerhard Rohlf, *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti. 1, Fonetica*, Torino, Einaudi, 1966.
- Rohlf 1969 = Gerhard Rohlf, *Grammatica storica dell'italiano e dei suoi dialetti. 3, Sintassi e formazione delle parole*, Torino, Einaudi, 1969.
- Ronco 2015 = Giovanni Ronco, *Grafia del REP*, in REP: LIII-LXVI.
- Rossebastiano 1995 = Alda Rossebastiano, *Osservazioni sulle parlate canavesane*, in Gianrenzo P. Clivio, Dario Pasero, Censin Pich (a c. di), *XI Rëscontr antèrnassional dè studi an sla lenga e la literatura piemontèisa*, Quinsnè, 14-15 magg 1994, Ivrea, Ferraro, 1995: 91-9.
- Rossebastiano 2006 = Alda Rossebastiano, *I Vittoni di Settimo*, in Ead. (a c. di), *Da Torino a Pisa*, Atti delle giornate di studio di Onomastica, Torino, 7-9 aprile 2005 e Pisa, 24-25 febbraio 2006, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006: 71-89.
- Rovasenda 1877 = Giuseppe di Rovasenda, *Saggio di una ampelografia universale*, Torino, Loescher, 1877.
- Sanga 2003 = Glauco Sanga, *The Way of Naming Nature and Through Nature*, in Glauco Sanga, Gherardo Ortalli G. (ed. by), *Nature Knowledge. Ethnoscience, Cognition and Utility*, New York · Oxford, Berghahn Books, 2003: 103-4.
- Serra 1954 = Gian Domenico Serra, *Contributo toponomastico alla descrizione delle vie romane e romee del canavese*, in Id., *Lineamenti di una storia linguistica dell'Italia Medievale*, I, Napoli, Liguori, 1954: 152-219.
- TLIO = *Tesoro della lingua italiana delle origini*, www.tlio.ovl.cnr.it/TLIO/

Tonso 2008 = Livio Tonso, *Descrizione de il Montalenghese, una tipica parlata canavesana*, Montalto Dora, Tipografia Gianotti, 2008.

Tonso 2017 = Livio Tonso, *Le parlate del Canavese. Ricostruzione storica, descrizione scientifica del piemontese e delle varietà canavesane, analisi linguistica, compendio &C*, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2017, 2 voll.

Zörner 1998 = Lotte Zörner, *I dialetti canavesani di Cuornè, Forno e dintorni*, Cuornè, CORSAC, 1998.

RIASSUNTO: Il contributo mira ad approfondire lo studio del lessico vitivinicolo italiano, con particolare riferimento all'ampelonimia. Si è costituito un corpus di denominazioni di varietà e sottovarietà di uve, provenienti da un'ampelografia di inizio Ottocento, che sono state oggetto di tre diversi livelli di analisi: morfologico e relativo alla formazione di parole, semantico-motivazionale e variazionale.

PAROLE CHIAVE: ampelonimia, morfologia, formazione delle parole, semantica, motivazione, variazione.

ABSTRACT: The contribution aims to deepen the study of the Italian wine lexicon, with particular reference to ampelonymy. A corpus of grape variety and sub-variety names from an early 19th century ampelography was compiled and subjected to three different levels of analysis: morphological and related to word formation, semantic-motivational and variational.

KEYWORDS: ampelonymy, morphology, word formation, semantics, motivation, variation.